

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
mercoledì 1 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Allarme Napoli la risposta dell'esercito è la più sbagliata

Cara Unità, speriamo che la ragione prevalga. L'italietta è emersa ancora una volta con il sondaggio di Rai1 dove l'80% dei votanti, sull'onda emotiva dei fatti di Napoli, ha pensato bene di propendere verso l'utilizzo dell'esercito per normalizzare la città. L'esercito è la risposta più sbagliata che si possa dare. Una risposta giusta sarebbe quella di liberare molti poliziotti, carabinieri, finanzieri, impegnati in inutili scorte, autisti di personalità che magari nulla hanno più a che vedere con la pubblica amministrazione, factotum di potentati di turno, anticamere varie, vigilanze inutili, recuperare migliaia di autisti di funzionari di polizia, prefetti, ufficiali dell'Arma, della Finanza ecc.. Restituendo questi migliaia di operatori alla collettività, potremmo prendere atto che non c'è bisogno di far scendere in campo l'esercito. La decisione è solo politica, di quella politica che non ama perdere i suoi status symbol

Max Ghibli

Quant'è stonata la ballata della Grosse Koalition

Cara Unità, ancora oggi leggo di Grosse Koalition, di maggioranza a larghe intese. Ma è caduto il governo e non me ne sono accorto? Io continuo a vedere un governo che governa e funziona. È vero che il momento non è dei più facili, che si trova in un passaggio delicato, ma cantargli di già la messa ad requiem mi sembra quantomeno prematuro. Stiamo prestando troppo orecchio alla destra che vuole vederlo cadere questo governo che gli sta chiudendo i barattoli della marmellata in cui ha fin qui pescato a piene mani. Si faccia conto poi che se ad una persona perfettamente sana gli si dice per tutta la mattina che non ha una bella cera con aria preoccupata, a sera questa sarà a letto malata. La Cdl sta tentando anche questa carta, ormai prova anche il placebo. Sono veramente alla frutta ma possono sempre fare tanto danno, che è la sola cosa che gli interessi. Il centrosinistra deve invece serrare i ranghi e tirare dritto. La coalizione di governo tiene e la finanziaria passerà. Bisogna solo mettersi in testa che deve passare. Niente di più. Certo ai giochini centristi un minimo di attenzione bisogna comunque farla...

Mauro Medici

Ha ragione Filippeschi Però i Ds alle ultime elezioni...

Cara Unità, ho letto l'intervento di Marco Filippeschi, responsabile Dipartimento Istituzioni dei Ds, sull'Unità del 31 ottobre, intervento che condivido pienamente, in particolare per quanto riguarda la necessità di ritornare ad una legge maggioritaria. Mi chiedo tuttavia come mai i Ds non abbiamo applicato criteri maggioritari nella predisposizione delle liste delle ultime elezioni, evitando di formare liste bloccate e calate dall'alto. Anche con l'attuale legge elettorale è possibile avvicinarsi al cittadino prevedendo il ricorso a primarie per la scelta dei candidati e scegliendo candidati il più possibilmente vicini alla società civile e dotati di un effettivo profilo professionale e innovativo.

Riccardo Colombo

Auto cattive e rombi fanatici al Tg2-Motori

Cara Unità, c'è in Tv alla domenica pomeriggio dopo il Tg2 la rubrica «Tg2 Motori». Non è un programma di informazione e consigli veri, ma di pubblicità di nuovi modelli di auto e moto immessi sul mercato, descritti con entusiasmo per le loro esaltanti prestazioni, si tratta cioè di informazioni commerciali e consigli per gli acquisti. Ecco in breve di cosa hanno parlato domenica 29 ottobre, con citazioni autentiche (e commenti personali). SUV Opel (3.200 cc.): «Look più aggressivo». A chi è diretta questa aggressività? A chi guida un'auto più piccola? A chi attraversa la strada a piedi? Agli altri automobilisti ad un incrocio? Si mostrano i denti e chi ruggisce più forte passa per primo. «E per chi ama la guida più cattiva» ecco il modello col motore a più alte prestazioni. Con chi si può essere «più cattivi»? certo non col SUV «aggressivo», meglio ripiegare su qualcuno più debole, una Punto, un ciclista, un pedone. Sempre nuova Panda: «per i più fanatici ecco l'«Pandemonio». Demonio, fanatici...

ne sentivamo la mancanza sulle nostre strade. I risultati di questi stili di guida suggeriti e così ben recepiti da giovani e meno giovani li conosciamo: incidenti, morti, feriti, invalidi a vita.

Massimo Casadei, Forlì

Quel che dice la Curia contro i gay e quello che tace...

Cara Unità, a stare alle dichiarazioni della Curia bolognese la mia città in questi giorni dovrebbe essere invasa da orde barbariche di petulanti, volgari ed offensivi «finocchi»; per dirla con le parole del suo settimanale Bologna Sette, per la Curia è «un'invasione barbarica che oltraggia la fede e la ragione». La cosa curiosa in questa vicenda è che lo stesso giorno in cui la Curia si è sbilanciata con queste dichiarazioni, il Papa ha ribadito che «gli abusi sessuali compiuti sui minori sono crimini particolarmente gravi se commessi da sacerdoti o religiosi» e «danneggiano la credibilità della Chiesa. Da laico chiedo alla Curia bolognese: su questo nulla da dire? E per restare ai problemi della mia città - che non sono solo le polemiche sugli orari delle osterie - alla Curia chiedo: sullo sfruttamento dello prostituzione anche minorile che avviene sotto gli occhi di tutti in alcune parti della città anche in pieno giorno, sullo sfruttamento della manodopera clandestina e non che quotidianamente viene reclutata all'alba per i nostri cantieri, sui bambini Rom che vivono in condizioni disumane nei baraccamenti sparsi nelle varie periferie della città, nulla da dire? Questo non oltraggia «la fede e la ragione»? Per come la polemica è stata posta ho l'impressione che dietro non ci sia la volontà di richiamare ai valori cristiani ed al rispetto della dignità - come sarebbe

lecito - ma piuttosto una mal celata volontà da parte della Curia bolognese di inserirsi impropriamente nella discussione politica cittadina per mettere in evidente difficoltà la giunta Cofferati.

Claudio Gandolfi, Bologna

Attenzione, la destra vuole impossessarsi del rock'n'roll...

Cara Unità, sono un lettore dell'Unità, dai tempi del meraviglioso Fortebraccio, e un appassionato di musica Rock. Sono per questo iscritto a diversi provider che fanno informazione quotidiana. Io ritengo che questo genere, almeno in Italia, sia indissolubilmente legato al movimento studentesco e giovanile e sia peculiare di certa cultura ribelle e progressista. Invece tutta l'informazione online che arriva in proposito, veicolata perlopiù da Google, è connotata a destra. Il Giornale «di famiglia» e Libero sono le testate principali di aggiornamento musicale sulla rete. Ma ce ne sono altre, che si identificano per evidenti posizioni conservatrici se non addirittura berlusconiane. Mi chiedo come hanno potuto impadronirsi di una cosa a loro tanto estranea, e mi chiedo altresì cosa si possa fare per rimediare. La musica Rock è più diffusa tra il popolo della sinistra ed è nata in contrapposizione all'«establishment» e alla cultura reazionaria. Rock è sinonimo di anticonformismo e cultura alternativa. Alla destra lasciamo i vari Festivals, oppure i Pooh e la Pausini a loro più congeniali. **F.M.**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benagliesi 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sanità, come nasce una bufala

PIETRO GRECO

Dunque, era una bufala. Non è vero che ogni giorno negli ospedali italiani muoiono 90 persone per errore medico, come aveva denunciato una settimana fa l'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom). L'allarme era solo allarmismo. L'autorevole associazione ha ammesso di aver sbagliato a fare i conti. Di aver preso lucciole per lanterne. Di aver scambiato le denunce per decessi: moltiplicando forse per dieci o anche più i morti per mano dei colleghi. Ha dunque ragione Ignazio Marino, presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato: quelli forniti dall'Aiom «sono numeri di fantasia, un artificio senza fondamento scientifico: un puro esercizio teorico su dati estrapolati da fonti lette superficialmente e diffusi con molta approssimazione». Già, ma perché questo marchio errore si è verificato? Perché un po' tutti (compresa l'Unità) ci sono cascati? Con quali conseguenze? E quali i rimedi possibili?

Ma andiamo con ordine. Da un punto di vista tecnico l'errore, a quanto sembra, è questo. Ogni giorno in media circa 90 persone - dal primario all'infermiere - vengono denunciate per aver procurato, in maniera colpevole, un decesso in un qualche ospedale italiano. In genere per ogni decesso ci sono molte persone denunciate, in concorso di colpa. Il rapporto può essere anche di 7 o 8 denunciati per ogni decesso. Ma non tutti i denunciati dai parenti o dagli amici del defunto hanno colpa: il rapporto tra morti per reale errore medico e morti per errore medico percepito e denunciato dai parenti del defunto può essere molto piccolo. Impossibile, senza basi scientifiche solide, tirar fuori un numero. Ma è verosimile che i morti negli ospedali italiani siano molti di meno dei 30.000 e oltre denunciati dall'Aiom sulla base di un'extrapolazione che avrebbe decretato la boccatura in matematica di un qualunque studente di scuola media. Emilio Bajetta, l'imbarazzato presidente dell'Aiom, ha chiesto scusa. Scaricando almeno un po' di responsabilità sull'ufficio stampa della sua associazione. Ma quella dell'errore matematico non fornisce la spiegazione profonda dell'accaduto. Non è per l'aritmetica che un al-

larmato annuncio si è rivelato un allarmismo privo di fondamenti. Naturalmente noi non conosciamo la causa profonda. Siamo certi che non sia dovuta a malafede. Ma sia piuttosto il frutto di un clima culturale che potremmo definire, ci perdonino i sociologi della scienza, di «publish or perish»: pubblica o muori. Dove il *pubblica* non si riferisce, come nei manuali di sociologia della scienza, ai ricercatori che devono comunicare il più possibile i risultati del loro lavoro su riviste scientifiche se vogliono far carriera, ma - recitano le procedure non scritte ma molte seguite della scienza post-academica - si riferisce ai medesimi ricercatori che devono essere «presenti sui media» se vogliono rompere il muro dell'attenzione degli *shareholders*, di coloro che fanno le scelte rilevanti per lo sviluppo della loro attività. In soldoni: chi non appare in televisione o, almeno, sui giornali vede diminuite le possibilità di affermarsi. Sia esso un fisico, un biologo o un medico. Cioè quasi tutti - fisici, biologi e soprattutto medici - subiscono la pressione o, se volete, il fascino dei media. E in questo contesto che la probabilità di errore aumenta o, se volete, lo spirito critico (e autocratico) subisce una qualche erosione. Nell'era

post-academica della scienza - ovvero nell'era in cui decisioni rilevanti per lo sviluppo della scienza e della tecnica innovativa non vengono più prese nelle torri d'avorio della scienza senza né porte né finestre che spalancano sulla società, ma nella confusione di una piazza aperta a tutti, esperti e non esperti - l'errore è un prezzo - talvolta un prezzo molto salato - che si paga alla democrazia. Già, ma visto che ormai conosciamo il gioco, perché tutti - e primi fra tutti noi dei media - continuiamo a cascarci? Anche questa domanda rimanda a cause remote. Prima fra tutte il fatto che la spettacolarizzazione è diventato uno dei caratteri del moderno sistema dei media. E ciò è dovuto probabilmente al fatto che sempre più le notizie vengono considerate merci: beni da vendere, a prescindere dal loro valore reale e dalla loro fondatezza. Detto in soldoni: l'audience e il numero di copie vendute la fanno da padrone. E le notizie che fanno audience o fanno vendere copie sono quelle capaci di bucare il muro dell'attenzione. 90 morti al giorno per errore dei medici è una di quelle notizie che buca il muro dell'attenzione. Quindi noi tutti, gente dei media, la pubblichiamo perché siamo convinti che i nostri colleghi e concorrenti faranno

altrettanti. È un riflesso condizionato, a quanto pare irresistibile. Con quali effetti? Beh, gli effetti di una notizia infondata sono i più diversi. Talvolta sono diretti e relativamente facili da calcolare. Talaltra sono indiretti e fanno male nel lungo periodo. Questa dell'enorme numero di decessi per causa medica contribuisce a erodere l'immagine del nostro sistema sanitario. Che meriterebbe una stampa migliore. Non fosse altro perché - notizia che stenta a rompere il muro dell'attenzione - il nostro welfare sanitario è - udite udite - uno dei migliori e dei più efficienti al mondo. Naturalmente ciò non significa che sia privo di errori. E che, in molte sue componenti, sia da riformare. Ma questa è un'altra storia. La nostra storia ci impone di rispondere a un'ultima domanda: cosa possiamo fare per diminuire il numero e le conseguenze degli errori mediatici, per dare spazio agli allarmi e tenere lontano gli allarmismi? Qualcuno ha proposto agenzie tecniche di valutazione delle notizie e osservatori del contenuto e dell'errore medico. Tutto va bene. Ma non facciamo soverchie illusioni. Un sistema di censura preventiva, più o meno morbida, non funziona (bisogna dire, per fortuna) nel caotico siste-



ma della comunicazione di massa in tempo reale. D'altra parte abbiamo visto che all'origine dell'errore c'è una situazione complessa, che travalica di gran lunga la volontà dei singoli. E allora non resta che lavorare nel medio e nel lungo periodo lungo tre direttrici. Primo: un sistema di promozione dell'attività scientifica e medica che, pur restando democratico, sia meno sensibile alle fortune

mediatiche. Secondo: un sistema dei media che si interroga più a fondo e in maniera più coerente sulla mercificazione (con conseguente spettacolarizzazione) della notizia. Terzo: un'opinione pubblica con una maggiore cultura critica, capace di punire chiunque - sia esso uno scienziato, un medico o un giornalista - tende a scambiare lucciole per lanterne o a confezionare bufale.

SAGOME

FULVIO ABBATE

Fermate la mano del boia

Sollecitato da Francesca Mambro per «Nessuno tocchi Caino», l'associazione che, com'è noto, si occupa di monitorare e denunciare lo stato e la questione della pena di morte nel mondo, tempo addietro ho aderito all'appello contro una possibile pena capitale da comminare a Saddam Hussein. La premessa è necessaria perché ogniquale volta si discute di questo tema, al di là della singola percezione sostanziale del problema e dei suoi risvolti etici, sembra comunque che si tratti di un qualcosa di «irrisolvibile», e dunque perfino lo stato d'animo di coloro che ne vorrebbero l'abolizione totale si scontra

con l'immagine concreta e claustrofobica del cosiddetto «braccio della morte». Un luogo inaccessibile ad ogni dialettica, non meno del carcere di Guantanamo. Una metafora concreta, ma che dico? un muro impossibile da oltrepassare, un muro che sovente appare inattaccabile dalle ragioni della riflessione e della denuncia civile, umanitaria e finanche religiosa. Mi fa piacere in questo senso che recentemente il mio amico Sandro Veronesi abbia ripubblicato con Bompiani il suo *Occhio per occhio*, un

reportage che racconta di alcuni casi di condanne a morte sparsi per le prigioni delle nazioni che ancora applicano la pena assoluta. Quanto a me, pur avvertendo i limiti velleitari della denuncia talvolta individuale, sollecitato nuovamente dagli amici di «Nessuno tocchi Caino», Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, ma anche Sergio D'Elia ed Elisabetta Zamparutti, prendo atto e sottoscrivo con altrettanta convinzione ciò che è stato messo nero su bianco, lo scorso 19 ottobre, dalla Commissione Esteri della Camera. Seguendo ciò che

ha fatto nei giorni scorsi, rilanciando l'appello ai suoi lettori, Lucia Annunziata sul quotidiano torinese *La Stampa*. La commissione ha infatti approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al governo di rispettare l'impegno assunto il 27 luglio di fronte alla Camera dei Deputati unanime e di presentare all'Assemblea Generale dell'Onu in corso una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali in vista dell'abolizione definitiva. Un cammino affatto facile e per nulla scontato. Visto che la medesima commissione

esteri ha respinto la proposta del governo «volta a presentare quest'anno una semplice dichiarazione contro la pena di morte, priva di valore politico e rinviare alla prossima Assemblea Generale l'eventuale presentazione di una risoluzione». Apprendo ancora che «dopo la votazione, il sottosegretario Verneti ha dichiarato di considerare il voto del Parlamento una «pressione utile» e uno «stimolo positivo» ma che il governo avrebbe comunque proceduto nel senso da lui indicato». Lo stesso presidente della Camera, Fausto Bertinotti, forse nel timore, per nulla campato in aria, che la questione possa sfuggire a una rapida calendarizzazione

ha ribadito che «va tutelata la sovranità del Parlamento». «Nessuno tocchi Caino», forte di queste parole, ha così rilanciato: «Noi non crediamo che al Parlamento spetti il compito di fare appelli, pressioni o stimoli ma, come previsto dalla Costituzione, quello di approvare precisi atti di indirizzo ai quali il Governo deve solo adempiere con tempestività e coerenza». In buona sostanza l'appello generalizzato chiede che si faccia presto a fermare «la mano del boia con una moratoria universale delle esecuzioni capitali». E qui il pensiero, forse nel tentativo di farsi strada oltre i fossati, «i bracci», i muri opposti al buon senso umanitario dalla burocrazia degli stati e dei

governi, il pensiero non può che fare ritorno alle parole di uno scrittore insostituibile per nitore civile come Albert Camus che al tema della pena capitale volle dedicare un saggio intitolato *Riflessioni sulla ghigliottina*. Camus, raccontando nel 1957 lo spettacolo di una pubblica esecuzione cui avevano assistito i suoi familiari, scriveva così: «Quando la giustizia suprema non offre che occasioni di vomito al brav'uomo posto la sua protezione, non è facile sostenere che essa sia destinata, come dovrebbe essere suo compito, al perfezionamento della pace e dell'ordine in seno alla convivenza».

f.abbate@tiscali.it